Anno XV — TORINO, 30 LUGLIO — 1913 N. 15

L'Escursionista

BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO

Tredicesima Gita Sociale - 15, 16 e 17 Agosto 1913

PIANO DEL BREUIL (M. 2004) E MONTE BREITHORN (M. 4166)

Venerdì 15 Agosto. — Torino P. S. Ritrovo alle 4,15 - Partenza ore 4,31 - Châtillon, ore 7,56 - In vettura a VALTOURNANCHE (m. 1524), ore 12 - Pranzo all'*Hôtel des Alpes* - Partenza, ore 14,30 - Visita al *Gouffre des Bousserailles,* ore 16 - Piano del Breuil (m. 2004) - Ore 17,30 - Pranzo all'*Hôtel des Jumeaux* - Pernottamento su paglia con coperte all'Hôtel des Jumeaux.

Sabato 16 Agosto. — Sveglia, ore 1 - Colazione caffè e latte - Partenza ore 2 - *Fornet* (m. 3077), ore 5 - *Colle di Saint Théodule* (m. 3324), ore 6 - Seconda colazione - Partenza, ore 7 - *BREITHORN* (m. 4166), ore 11,30 - Spuntino al sacco - Discesa ore 12,30 - Colle di *Saint Théodule* ore 14,30 - *Fornet* - Giomein (m. 2097) - Piano del Breuil, ore 17,30 - Pranzo all'*Hôtel des Jumeaux* - Pernottamento su paglia, con coperte.

Domenica 17 Agosto. - Mattinata libera - Pranzo a mezzogiorno all'*Hôtel des Jumeaux* - Partenza, ore 15 - Valtournanche, ore 17,30 In vettura, ore 18 - Châtillon, ore 20 - Pranzo all'*Hôtel Londres* - In treno, ore 21,14 - Torino P. S., ore 23,20.

Marcia effettiva, circa ore 18 complessivamente.

Spesa complessiva, **Lire 43.**

Direttori:

AVV. FEDERICO CAMPI - Rag. BENVENUTO TREVES

AVVERTENZE.

1. Le iscrizioni si ricevono alla Sede Sociale fino a tutto *Venerdì 8 Agosto*.

2. All'atto dell'iscrizione i partecipanti dovranno versare la quota di **Lire 43**, comprendente quanto segue:

Viaggio andata e ritorno in 3ª Classe da Torino a Châtillon.
Vettura da Châtillon a Valtournanche e ritorno.
Pranzo a mezzogiorno del 15 Agosto a Valtournanche.
Trasporto dei sacchi da Valtournanche al Breuil.
Tassa d'entrata al *Gouffre des Bousserailles*.
Pernottamento al 15 e 16 Agosto al Breuil.
Caffè e latte al Breuil al mattino dei giorni 16 e 17 Agosto all'Hôtel des Jumeaux.
Tazza grande di the alla capanna del Théodule il 16 Agosto.
Cena all'Hôtel des Jumeaux alla sera del 15 e 16 Agosto.
Pranzo all'Hôtel des Jumeaux a mezzogiorno del 17 Agosto.
Guide e portatori per l'ascensione.
Cena all'Hôtel Londres a Châtillon al 17 Agosto.
Vettura dall'Hôtel Londres alla stazione di Châtillon.

3. I partecipanti dovranno solo provvedersi del necessario per una colazione al sacco, da consumarsi durante l'ascensione al Breithorn.

4. Sono indispensabili: scarpe ben chiodate, piccozza, fascie da neve, occhiali affumicati, guanti di lana. Raccomandabile la mantellina e maglia di ricambio.

5. La salita al Breithorn, pur non presentando serie difficoltà, è piuttosto lunga e faticosa. Nel fissare in programma le ore di marcia, abbiamo preso per base il passo *molto comodo* di un modesto camminatore. Ad ogni modo è bene prendano parte alla gita soltanto coloro che hanno un buon allenamento ed equipaggiamento conveniente, e, ben inteso, i Direttori si riservano la facoltà di escludere dall'ascensione coloro che, a loro giudizio, ritengano non in condizioni adatte per effettuarla.

6. Per quanto superfluo, si ricorda che, per la buona riuscita della Gita, che si svolge in località ed altezze raramente percorse in comitiva sociale, è necessario da parte dei gitanti il buon accordo e l'obbedienza ai Direttori ed alle guide e portatori.

7. La partenza da Torino (PORTA SUSA) si compie con qualunque tempo.

8. Siccome si dovrà necessariamente limitare il numero dei partecipanti a questa gita e chiudere le iscrizioni con un certo anticipo, si consigliano i soci che intendono intervenirvi, a volersi iscrivere al più presto.

NB. — Chi volesse approfittare del passaggio al Colle S.t Théodule per discendere per proprio conto a ZERMATT, anzichè colla comitiva sociale al Breuil, è pregato di darne avviso ai Direttori all'atto dell'iscrizione, per gli eventuali accordi.

IL BREITHORN

(FOTOGRAFIA DEL CONSOCIO SIG. GABINIO)

Dalla pubblicazione: AOSTE ET SA VALLÉE – Guida Reynaudi

Clichè gentimente favorito dalla Casa Editrice S.T.E.N. – Torino

---

Abbiamo esposto il programma dettagliato e le avvertenze relative alla massima gita alpinistica dell'annata, ed esprimiamo la nostra speranza che essa abbia quell'ottima riuscita che è nel desiderio di tutti. È con vero entusiasmo che invitiamo i consoci ad iscriversi numerosi a questa gita che si svolge nel Regno del Cervino, il che vuol dire nella più bella, nella più affascinante, nella più alpina delle nostre vallate. Ma poichè è superfluo descrivere e magnificare quì una bellezza tanto universalmente conosciuta ed ammirata, non ci dilungheremo nel nostro fervorino, e solo aggiungiamo l'augurio che la nostra gita, che è la 13ª, abbia veramente fortuna.

Nel preparare la gita sociale al Breithorn ci siamo sopratutto preoccupati di offrire ai partecipanti le massime comodità possibili e di limitare il più possibile la spesa: almeno in buona parte crediamo di esservi riusciti, ma, per chi potesse avere un'impressione diversa, ci sia consentito di dare qualche ragguaglio in proposito.

È risaputo che nei tre giorni di Ferragosto una gran fiumana di persone si riversa dalla città alla campagna ed alla montagna; questa straordinaria affluenza di persone si verifica più che altrove nella splendida Valtournanche, attratta dalla bellezza di tutta la vallata, e dal fascino magico che il Cervino esercita potentemente anche sui non alpinisti.

In queste condizioni si comprende quali difficoltà si siano affacciate ai Direttori per assicurare a prezzi limitati un buon servizio, sia per quanto riguarda le vetture speciali da Châtillon a Valtournanche e ritorno, sia per gli alberghi dove la comitiva farà i pranzi ed il pernottamento.

Come abbiamo premesso, non abbiamo dimenticato il proposito di ottenere in tutte le trattative avute per l'organizzazione della gita, la massima economia di spesa compatibilmente alle condizioni speciali del luogo e della stagione, e crediamo che la quota fissata in Lire 43 non possa essere trovata elevata se si considera tutto quanto essa comprende.

Vogliamo quindi sperare che saranno molti i consoci, e specialmente i buoni alpinisti (abbastanza numerosi nella nostra Unione), che accoglieranno con piacere il nostro invito, e concorreranno alla buona riuscita della gita col loro intervento.

I DIRETTORI.

SESTA GITA SOCIALE - 11 MAGGIO 1913

MONTE ANGIOLINO

Socchiudo gli occhi immersa come in un sogno.

La cerchia delle Alpi si profila maestosa nel cielo d'un azzurro pallido, qua e là velato da nuvolette vaganti. Io ammiro... La nebbia sale ed ammanta le vette bianche e luminose, fuorviando la via al sole che, di tanto in tanto, al primo squarcio del velo soffice e bianco, lascia piovere raggi, che scendono e accarezzano le pareti delle montagne brulle e rocciose. I contrasti di luce aggiungono delle sfumature piacevoli al paesaggio. La vetta del Monte Angiolino si incurva leggermente. La lunga schiera di escursionisti ascende lenta e serena.

La valle sottostante è verde, ma triste, gli ultimi casolari, le ville di Lanzo e Coassolo sembrano piccoli punti bianchi e colorati, tuffati nel verde, come una manata di fiori sparsa, così, alla rinfusa. Il paesaggio è malinconico, non offre attrattive, la strada è lunga, erta. Non chiacchierìo allegro di torrenti e torrentelli vivaci, che scendano balzanti fra le roccie, non canti di uccelli, non lunghe pinete ombrose, non sfolgorìo di fiori, di sole... ma un silenzio, che le trombe dei due direttori della gita rompono con suoni lunghi, fendenti l'aria, perdendosi con un'eco lontana.

Eppure quel bianco invita. L'Angiolino aspetta. Quali immense e grandi meraviglie offrirà ai suoi visitatori? Quale orizzonte sconfinato, dove lo sguardo spazierà con dolcezza e riposo? Quale visione di luce, di neve, di altezze, lascierà nella mente e alla quale tornerà tante volte l'anima nelle ore di abbandono e di nostalgia, come ad una plaga serena e luminosa? E il bastone chiodato s'appunta e le gambe muovono più agili.

Sono 145 gli escursionisti. Hanno lasciato per un giorno la città rumorosa, le preoccupazioni della vita, e ascendono oggi la montagna in cerca di sereno, di luce, di brezza montanina che accarezzi, che penetri e dilati i polmoni e afforzi le membra e rallegri lo spirito. Una lunga schiera, che ascende un po' silenziosa, come avvolta da un senso di pace, la pace che spira la montagna a chi l'ama veramente.

A Saccona, piccolo villaggio, verso le 8,30 abbiamo fatto colazione. I contadini sono corsi a vedere la lunga processione venuta col primo treno da Torino, per affaticarsi sulle loro montagne. « Ma perchè stancarsi... » mi ha detto una donna di Saccona, « perchè? » Ed ha tentennato il capo alla mia risposta: « Perchè è bella la montagna ».

La salita diventa erta, il sentiero si perde, comincia la vera ascensione. La vetta è nascosta, giù giù la valle è lontana. La fatica, il cimento, diradano a mano a mano la schiera, ed il suono delle trombe direttoriali invano riesce a renderla compatta, richiamando i restii e quelli più baldanzosi, che anche in alto, come nella vita, rompono le file.

Alle Alpi Frigerole, la neve candida, soffice, stende un largo tappeto. I casolari disabitati fanno pensare al suono di campani, agli armenti tranquilli, che pascoleranno l'erba tenera e profumata appena il sole caldo scioglierà in allegri torrenti questo bianco. Oh, il latte buono cremoso, che offrono i pastori insieme al pezzo di polenta fumante, all'alpinista stanco che si compiace della semplice vita agreste!... Si pensa così abbassando il capo ed entrando curvi in quelle povere « *Alpi* » scure e vuote.

La grande spianata delle montagne ci si para dinnanzi, ed è bello rimirarla, seduti sur un piccolo muricciuolo, concedendosi un po' di riposo.

La neve granulosa scricchiola sotto i denti, rinfresca la bocca, toglie l'arsura della gola, disseta. E ci invade un senso di benessere che ci rende leggeri, migliori. La nebbia intanto sale, sale, e copre le bianche cime.

In vetta all'Angiolino il vento gelido ci fa ben avvolgere nei pesanti mantelli e abbassare fin sugli orecchi il cappello di feltro.

Come ridire il senso di profonda dolcezza che squote le fibre più riposte dell'anima, che piega la fronte come ad atti di adorazione, che ci fa rimanere muti ed estasiati dinnanzi alle meraviglie dell'orizzonte? L'occhio spazia, brilla, riposa. I piedi affondano nella neve, la neve circonda dovunque, ricopre ogni cosa, è un immenso candore: bianca la valle coperta di neve, bianche le montagne vicine, bianche quelle lontane e che sorgono dopo le prime, più maestose e solitarie. Il vento ha portato via la nuvola, il Gran Paradiso si svela e superbo giganteggia. Ma il quadro luminoso e grande non ci fa dimenticare la colazione: l'appetito non manca quando l'aria punge, quando stretti sur una dura roccia a 2168 metri, si ha dinnanzi l'infinito.

Le vicende della discesa? Ognuno può raccontarne. Le scivolate sulla neve hanno facilitato ed abbreviato il cammino, ma hanno fatto provare a molti che cosa vuol dire essere trasportati dalla forza della caduta, che infuria, spinge e mai arresta il corpo, che non sa frenare, che balza come palla sulle roccie, che precipita ognor più veloce, fra la neve candida che s'apre, si solleva come schiuma e si spinge e si accumula come valanga. « Oh, dove sono? dove andrò? Quando?... Mio Dio?... » Ma ecco due braccia salvatrici vi frenano e la corsa vertiginosa s'arresta.

E' stato un attimo, vi è sembrato un secolo. Il freddo intenso alle mani e ai piedi vi fa dimenticare di ringraziare almeno il salvatore. A poco a poco il sangue ritorna, il calore si spande per il corpo, dimenticate le capriole e un benessere vi assale.

« Avanti, avanti, ora non si scivola più ».

Il tempo è sereno, non più nebbia, le montagne si profilano nel cielo di un azzurro terso. Perchè scendere quando si è faticato tanto per salire? Perchè non starsene ancora un poco a rimirare questi colossi così da vicino? Perchè non bere a lungo quest'aria, questa luce? Che pace! Siamo in molti, ma la neve, la grandiosità del luogo ci fanno sembrare piccini, pochi, le voci muoiono senza eco e il silenzio invita al raccoglimento e alla meditazione. E si va indugiando, rimirando ogni cosa con una certa mollezza, mollezza che invade chi non vuol lasciare il luogo ove lo rattiene una dolce attrattiva.

La neve è ora lontana, comincia il verde, verde tenero e molle che brilla al sole, il quale declinando tutto colora.

Ridiscendiamo per la Vaccarezza, volgendo ancora uno sguardo all'*Angiolino,* ancora più bello nella luce del tramonto.

Si traversa una regione di castagni fresca e solitaria; di lontano Lanzo ci fa vedere le sue case, la sua vecchia torre e una grande officina. La mèta è ormai vicina, e con un certo sollievo si pensa al banchetto che ci riunirà tutti all'Albergo Torino. Oh, la buona minestra fumante e l'arrosto con piselli, sono pensieri che rallegrano chi discende la montagna e cammina dalle 6,30 del mattino.

All'Albergo Torino ci ritroviamo tutti, un po' stanchi, ma non tanto per non fare onore al pranzo e godere, quantunque breve, questo momento di serena gioia, di cordiale amicizia. Ci raccogliamo così e, mentre si mangia allegri e una luce di benessere brilla nello sguardo, dal profondo sale un senso di riconoscenza per i due Direttori, signori Mussetta e Dettoni, che ci hanno procurate tante varie ed indimenticabili emozioni in cambio di un po' di fatica.

Seduti in uno scompartimento di terza classe, ora si discorre allegramente, siamo felici di aver salito, felici di essere stanchi, felici di essere giovani e forti, e di sentire l'animo aperto al culto della natura. E mentre la vaporiera corre e ci conduce ai rumori della città, io socchiudo gli occhi, non per dormire, solo per ricordare.

ITALIA SCHIEDA.

SETTIMA GITA SOCIALE - 18 MAGGIO 1913

AL SANTUARIO DI BELMONTE

Quanti erano alla stazione di Porta Susa la mattina di domenica 18 Maggio ad attendere la partenza del treno per Valperga? Preciso io non lo so, ma oltre 200 persone erano certo, e sebbene la gita fosse particolarmente dedicata ai bambini, ho notato come il numero maggiore fosse quello di coloro che furono... bambini, almeno per l'età; allettati, forse, dal pensiero di unirsi con l'infanzia e mischiare con essa i giuochi e la spensieratezza di un giorno, ahimè, troppo rapidamente fuggitivo.

I quattro direttori erano in faccende. Passavano di gruppo in gruppo, trasbordavano di carrozza in carrozza, col treno in moto, come tanti fattorini in borghese e compievano, con zelo veramente encomiabile, il loro còmpito di solerti direttori... *papà*.

Ogni anno questa gita, particolarmente consacrata alla prole dei soci dell'Unione, segna la nota più simpatica e commovente di tutte le gite dell'annata; ed anche quest'ultima ha avuto la fortuna delle precedenti.

A Belmonte siamo giunti quasi senza accorgergene; chiaccherando, ridendo, tra la discreta ombra degli alberi fronzuti; tra l'allegro cicaleccio dei ragazzi giovani e... maturi, ed i molti frutti pendenti dagli alberi, non maturi ancora.

Ed il Santuario era là che ci attendeva colla sua fronte radiosa protesa nel sole, col suo ampio peristilio sormontato dall'affresco di Giacomo Grosso, emergente dal verde circostante, come il greto dalle acque, spirante quel senso sacro di miracolo che la tradizione e la fede cristiana gli hanno consacrato con i mille doni votivi che costellano l'altare maggiore, tra gli angioli trasvolanti nella radiosa luce dei nimbi. Ma anche la parte sacra della gita si svolge con una rapidità forse eccessiva data l'ora avanzata ed un certo profumo saliente alle nari, che non era certo d'incenso. Ed eccoci alla prosa. Ve lo ricordate quel pranzetto, o meglio, quella colazione, in cui le portate, non venivano mai... portate, e che quindi ci toccò andarcele a prendere in cucina? Ed i direttori mutati in camerieri, ubbidire a tutti i richiami, turare tutte le bocche?

Ebbene anche in quel disordine, in quello scompiglio, fu un divertimento inconsueto, l'ora passò più presto che non le vivande, che per altro, a detta di quelli fortunati, i quali poterono gustarle, furono squisite.

Poi venne la parte più divertente. Chi era quella bestia di direttore; cioè, quel direttore... bestia che faceva l'orso in mezzo, non certo, al ghiaccio dell'assemblea?! Io confesso di aver dormito, in quel tempo, sotto un castagno e sopra un... articolo di Bergeret, il quale, nel momento della digestione, non aveva avuto la fortuna di trovare tutte le mie facoltà destate... per comprenderlo.

Il ritorno si effettuò tra canti e chiasso degno della nostra Unione e della sua prole che ci succederà, quando le ore e le fasi di queste splendide gite non saranno per noi, ormai adulti, altro che un dolce, nostalgico ricordo.

Un bimbo... adulto.

OTTAVA GITA SOCIALE - 1° GIUGNO 1913

CIMA ROSTA

Il tempo non è stato molto favorevole a questa gita, ma la musoneria della giornata nebbiosa, è stata compensata con l'affiatamento, la cordialità, e l'allegria che hanno accompagnato durante tutta l'escursione la comitiva degli Escursionisti, della quale facevano pur parte alcune gentili e graziose signorine.

Poco prima che le vetture trasportanti i gitanti da Pont Canavese arrivassero a Villanova Soana, si mise a piovviginare, mettendo la carovana un po' in forse se effettuare la gita, tanto più sapendo che il ritorno era impossibile, e che, con qualunque tempo, sarebbe occorso fare la traversata del Colle Rosta, per discendere a Sparone, ove alla sera le vetture sarebbero venute a prenderci per ricondurci a Pont.

Adunato dai Direttori il Consiglio di guerra... tanto più a proposito, poichè si tratta di salire il vallone di *Guera*, come dicono i pastori di quella valle, o di Guarria, come portano le carte geografiche, ad unanimità, lasciata da parte la preoccupazione del tempo, fu decisa la partenza. E fu bene, perchè il tempo, pur mantenendosi incerto e nebbioso durante tutta la giornata, ci fece grazia della pioggia e solo qualche goccia ci colse al ritorno poco prima di arrivare al Santuario della Madonna di Prascondù.

Si inizia così, poco dopo le ore nove, la salita, dapprima in mezzo a freschi ed ombrosi boschi, e poi per ubertose praterie, su su attraverso il vallone di Guaria, e si arriva al Colle Rosta, dopo il mezzogiorno.

Qui si fa un breve *alt* per la colazione, mentre ci è dato godere, fra gli squarci delle nubi, un discreto panorama, da una parte sulla valle Soana, sulla Quinzeina, Verzel, Giavino, ecc., e dall'altra sul vallone di Ribordone, con in basso il Santuario della Madonna di Prascondù, sul sul monte Colombo, ed in lontananza sul Monte Soglio, Angiolino, Uja di Balangero, ecc.

Ma il tempo stringe, e dobbiamo pensare al ritorno, rinunziando anche alla cima Rosta che era la mèta del nostro programma. Discendiamo il Vallone di Ribordone tutto ridente ed in fiore, cosparso ovunque di piccole borgate tra il verde dei prati e dei boschi, ed arriviamo al Santuario della Madonna di Prascondù troppo noto perchè io debba quì farne la storia.

Dopo un breve *alt,* ripresa la marcia, tocchiamo Ribordone, e qui abbiamo agio di ammirare la nuova e magnifica strada carrozzabile che

unisce questo paesello a Sparone, e che servirà a dare incremento alla villeggiatura fra quegli incantevoli e quieti siti.

A Sparone ci riprendono le vetture che ci conducono a Pont, ove l'Albergo della Corona Grossa accoglie tutta la comitiva ad un ottimo, allegro pranzo di chiusura della bella giornata, così giocondamente passata tra i bei monti canavesani... *Un gitante.*

Alla "PUNTA NERA,, di BARDONECCHIA (m. 3040)

XI Gita Sociale - 6 Luglio 1913

Chi avesse preteso, non molti anni addietro, di poter adunare oltre 160 persone d'ambo i sessi e delle più svariate età, e condurli da Torino ad una gita al disopra dei tremila metri, nello spazio di ventiquattro ore, era certo di veder accolto il suo progetto con un sorriso di scetticismo. — Appunto dopo tale considerazione era spettacolo confortante, per un appassionato dell'alpe, l'osservare i componenti la numerosa ed allegra comitiva risalire in quel mattino del 6 Luglio il vallone della Rho, sostare fiduciosi qualche momento e fissare la montagna designata che si profilava alta e lontana, animati tutti dal fermo proposito di calcarne la vetta! — E come questa magnifica prova dimostrò bene, che anche forze ed energie modeste, possono riuscire vittoriose al cimento e rendersi degne di tutto quel godimento che non può concepire chi non conosce, nè per conseguenza, ama la montagna!

Verso le dieci, sull'ultima cresta appariscono quali moscerini, sullo sfondo luminoso, i membri d'una piccola avanguardia del nostro gruppo e dopo parecchio tempo, quando il grosso della comitiva, nella maggiore ed ultima fatica, attacca sbuffando la ripida erta di detriti e si trova avvolta in tenui giuochi di venti e vapori, quei compagni già lassù c'incoraggiano lanciando grida gioconde.

Il panorama che si presenta dall'estrema punta è veramente grandioso, e credo inutile ripeterne le magnificenze dopo l'accenno già fatto dai Direttori nel loro suadente ed efficace fervorino. Il vento però è gelido e non ci consente di bivaccare in vetta; e poi... il ripido canalone di neve che si presenta improvvisamente sul versante francese è troppo allettante perchè non ci abbandoniamo, senza tanti preamboli, all'emozione d'una velocissima scivolata.

La sosta fatta sulla morena sottostante per la refezione, fu quasi d'un paio d'ore e dette modo di rinfrancare completamente anche i più spossati.

Intanto che si consumano le provviste, l'occhio scorre tranquillo sui greppi scoscesi e nei canaloni di neve costretti fra balze dirupate, fino ai lontani pascoli smeraldini tagliati a zig-zag da arditissime strade militari, mentre di fronte chiude lo scenario il superbo massiccio della Vanoise, dal quale si stacca in elegante forma la Dent Parrachée. — Giunge l'ora della levata... di tavola (che sassi crudeli!) ed incomincia della gita, la fase, più divertente per taluno, e più maledettamente disastrosa per tal'altri, a seconda dell'abilità nel barcamenarsi in scivolata, giacchè è di oltre mezzo chilometro la lunghezza d'un altro canalone di neve che bisogna percorrere per forza... d'inerzia o di gambe.

Eccomi in fondo, con una soddisfacente classifica e nel punto migliore per godere uno spettacolo, del quale veramente c'è da sbellicarsi dalle risa; naturalmente chi fanno le spese sono i più maldestri e (perdonino le gentili lettrici la franchezza) il coraggioso sesso debole. — I subissi, le piroette, gli scontri, gli sbalzi con relative perdite di bastoni, cappelli, ecc., non si contano più; solo una *film* potrebbe dir tutto! Ma anche ciò è finito: siamo ancora tutti d'un pezzo solo e ripigliamo la discesa (ormai tutta colle gambe) noncuranti della graziosa frescura delle parti retrospettive.

Scendiamo, scendiamo pel suolo di Francia cantando in piemontese e poco dopo ci accolgono festosamente i *chasseurs des Alpes* che già eransi divertiti ad osservarci col cannocchiale nella ruzzolata dello scellerato nevaio.

Procediamo per la vallata della *Grande Montagne*, vero gioiello di bellezza alpina, come ben dissero i Direttori, e malgrado la veloce andatura (prudenziale per arrivare a Modane pel treno delle 19) troviamo ancora modo di raccogliere qualche campione della magnifica ed abbondantissima flora. — Gli effluvi che manda quella vegetazione benedetta ci riempie di dolce rimpianto in quanto che dobbiamo fuggirla velocemente; le betulle, i larici ed i pini intorno ai quali giriamo rapidi e di cui calpestiamo le bacche cadute, non curandoci dei loro tronchi lagrimanti, ci recano il loro sommesso saluto coll'ondeggiare della fronte solatìa.

Breve è la sosta a Charmaix; proseguiamo oltre; Modane-Gare è in vista e vi arriviamo per tempissimo lanciandoci per ripide accorciatoie.

Nella graziosa cittadina si fa un boccone e le nostre spalle si sgranchiscono, liberate dai sacchi che devono passare alla visita dei nostri zelanti doganieri. Il convoglio ci attende nero ed arcigno e si appresta a riportarci verso la pianura, la città, le occupazioni, ma nulla cancellerà in noi il ricordo di una così deliziosa escursione, ottimamente organizzata e riuscita, nè la viva gratitudine pei nostri valorosi Direttori Sigg. Avv. Pompeo Viglino ed Aldo Dellavalle. GUIDO DE-MARCHI.

COMMISSIONE FOTOGRAFICA

Ragioni di spazio, non hanno concesso che prima d'ora, venisse pubblicato un resoconto degli affari della povera Commissione Fotografica, che minaccia di morire d'inedia, per mancanza di clienti.

Che vi siano molti dilettanti fotografi fra i Soci dell'Unione Escursionisti, è notorio, che sia difficile il poter vedere la loro fotografia è anche risaputo; ma francamente, la Commissione sperava che ben più numerosi sarebbero stati i soci che avrebbero raccolto il suo invito di collaborare alla raccolta sociale.

Di solito i dilettanti fotografi, sono in cerca di ammiratori, delle loro opere; bisogna invece credere che i nostri consoci pecchino di soverchia modestia, o siano egoisti che vogliono godere da soli i ricordi delle belle ore passate in gita.

La Commissione pur tributando ampia lode ai pochi volenterosi consoci che hanno risposto all'appello, prega gli altri, che non si sono fatti vivi, di voler inviare i loro lavori, onde più ampia messe si possa mietere, per la raccolta sociale.

Consiglia poi vivamente di non voler fare quasi esclusivamente fotografie di gruppi di gitanti, come è tendenza generale, ma di cercare piuttosto di ottenere fotografie che meglio rispecchino il carattere dell'escursione, in relazione alle caratteristiche delle località visitate, e che di conseguenza abbiano maggior valore artistico di quello che difficilmente può avere un gruppo, quantunque, questo genere di fotografia, ottenga sempre maggior successo fra i partecipanti alle gite.

Ricorda che i quadri per l'esposizione delle fotografie sono a disposizione dei Soci (*sempre però sotto il controllo della Commissione*) anche per le fotografie individuali, e raccomanda a tale proposito che le copie vengano consegnate all'Impiegato di Segreteria Signor BONA, invece di attaccarle direttemente nel quadro.

Resoconto del Concorso Fotografico

Il concorso fotografico, inauguratosi dopo la gita al Musinè, ha avuto sinora pochi partecipanti.

Hanno inviate fotografie, lasciandone gentilmente copia alla Commissione perchè le inserisca nella raccolta sociale, i sigg. *Garrone, Romeo, Mussetta, Maschio e Vallero.*

Il signor Garrone ne ha inviate di tutte le gite sinora effettuatesi, esclusa quella di Vienna; il sig. Romeo ne ha inviate delle gite al Mu-

sinè, a Sant'Ignazio, a Belmonte e al Truc Castelletto; il signor Mussetta per le gite al Castelletto e al Monte Angiolino; il signor Maschio per la gita a Sant'Ignazio; ed il signor Vallero per la gita alla Punta Nera.

Il signor Caviglione ha donato alla raccolta sociale di fotografie, un album di fotografie della gran gita a Vienna, ed è l'unico, fra i tanti fotografii che vi parteciparono, che si sia fatto vivo.

Sono degne di lode gran parte delle fotografie presentate, ma chi è specialmente degno di lode è il signor Garrone, che ne ha inviate un bel numero di pregevoli.

Delle fotografie esposte, due riguardanti la gita al Castelletto vennero pubblicate sulla *Stampa Sportiva* e sulla *Rivista del Touring Club Italiano*, servendosi di negativi dei Sigg. Garrone e Romeo; altre del signor Caviglione sono pubblicate sul giornale *Il Viaggiatore*, con un cenno alla gita di Vienna; inoltre, delle nostre esposizioni parziali, fa cortese cenno il *Bollettino del Circolo Fotografico*.

Il consocio Romeo ha comunicato alla Commissione, che è disposto di fare sconti eccezionali, ai soci dell'« Unione Escursionisti », che vorranno provvedersi di materiali fotografici, nel suo negozio di via Venti settembre, 65.

GITA INDIVIDUALE

GLI ABRUZZI E IL GRAN SASSO D'ITALIA

Per me che scrivo, la salita di questo gigante dell'Appennino fu una delle pietre miliari più appariscenti della mia vita alpinistica, essendo sempre state modeste le mire a cui tendevo: per coloro che leggeranno questo episodio sarà... quel che sarà. Ma siccome colui che scrive è un piemontese ed il periodico che stampa è l'organo di una Società Sportiva piemontese, potrà avere qualche interesse la novità della mèta ed il giudizio di persona non paesana potrà avere qualche maggior peso.

Il Gran Sasso, al pari del Gran Paradiso, non appartiene all'ossatura spartiacque della Catena: è una propaggine che da tutti i lati versa le acque nell'Adriatico, il suo principale collettore è il Vomano, mentre l'Aterno non raccoglie se non ciò che gli dànno alcune vette coronanti il gruppo centrale. Ed è appunto la configurazione del gruppo montano più ancora che l'insolita altitudine, quella che rende originale, interessante questo colosso calcare. Colui che raggiunge la conca circostante al gruppo montano del Gran Sasso ed anche colui che con occhio esperto, si accontenta di osservare sulla carta topografica quell'insieme che corre sotto il nome di Catena del Gran Sasso, non può fare a meno

di avvedersi che la conca colle creste circostanti che la formano ha l'aspetto di un cratère gigantesco, ben conservato a ponente, assai diroccato a levante; forse circolare nei secoli primitivi e pre-organici della vita del globo, ma certamente ora di apparenza ovoidale; qual cratere sarebbe stato, dopo molti secoli di riposo, lacerato da una convulsione terrestre, ma non più in forma di eruzione vulcanica, bensì in forma di violenta sopraelevazione degli strati sottostanti. Anche quì, come in capo alla Valle di Aosta, una massa incandescente avtebbe rotta la corteccia per farsi posto: se non che il Monte Bianco riuscì a comparire colle sue masse granitiche alla luce del sole, mentre invece il Gran Sasso pare abbia dovuto appagarsi di spaccare la dura scorsa marmorea e sollevarne le labbra all'altezza in cui ora lo vediamo.

Per intanto, sia questa la verità geologica del fatto, od una singolare verosimiglianza, certo è questo, che la positura della cresta centrale del Gran Sasso, in seno ad una conca assai capace, provvede al maggior monte dell'Appennino Continentale una copiosa e sempiterna corona di neve, tutto all'intorno, che forse, in parte non nota ai miei piedi, può meritare il nome di *ghiacciaio*, che quelli del luogo senza ambagi le dànno.

Questo è il monte; ed a far principio dagli ultimi lustri del XVIII secolo incominciò la teoria degli appassionati naturalisti ed alpinisti a logorare le scarpe sulle sassose pendici per giungere ai suoi nevai, alle sue creste, raccoglierne le scheggie, le erbe, i fiori, e calcarne orgogliosamente le vette. Anche ai piedi del monte, alle falde della conca costante incominciò il noviziato ed ora finisce l'arte della guida, assai onorevolmente praticata da parecchi gagliardi uomini, alcuni già maturi, altri sul fiore della giovinezza, ma degni della gloriosa nomea di guida del C. A. I., tanto gli uni come gli altri: in pari tempo il gruppo fu dotato di un rifugio nella *conca dei pericoli* (nell'inverno merita questo nome) e più tardi di un altro a sud del monte Portetta, nè forse tarderà ad esserne eretto un altro dal lato di Teramo; perocchè i due sopra accennati hanno comodo accesso dal lato di Aquila, o meglio di Assergi (m. 847 - frazione di Camarda) a cui giunge una carrettiera dalla stazione di Paganica: verso i due rifugi esistenti la strada è comune sino alla fonte di Portetta (sopra i 1800 m.), quì poi si bipartisce, a sinistra valica il famoso passo a 4 ore da Assergi, a destra si avvia al nuovo rifugio che io non praticai.

Certo è ben questo che un alpinista valido, non contrariato dal tempo, nell'estate (Giugno - Settembre) in 5 ore e mezza da Assergi raggiunge il vecchio rifugio (solido e ben provveduto, però deserto) e con altre 2 ore e mezza di arrampicata gagliarda ma non pericolosa raggiunge la vetta del corno maggiore, che appare sublime, perchè unica nell'Italia peninsulare. L'unico difetto che presenta l'ascensione del Gran Sasso dal lato Aquilano è la penuria d'acqua fino ai 1800 metri.

Ora poche parole della regione e dei suoi abitanti.

L'attrattiva del Gran Sasso procura, a chi lo accosta per scalarlo, una gradita rivelazione. Anzitutto l'Abruzzo, e sopratutto la parte alta e media, è uno scrigno di gioielli artistici. Chieti, Sulmona e sopratutto

Aquila che visitai e visiterei ancora, presentano campioni stupendi della architettura romana e sculture e pitture degnissime di osservazione; gli spettacoli naturali non mancano, sebbene non profusi come nelle alpi; interessante assai la foresta di Assergi e Assergi stessa, paese murato. Gli abitanti poi sono molto, ma molto migliori della loro fama; bello il sangue abruzzese, le donne oneste, ma non selvatiche, il villico vi vede passare e vi interroga; lo direste curioso, ma esso lo è nel vostro interesse, teme che erriate la via e che non siate provveduto, e quando gli offerite un compenso, urbanamente ma insistentemente lo rifiuta. Non così perfetto è il basso Abruzzo, p. e. Pescara; ma in nessun sito per altro si nota quella bassa venalità, quello sfruttamento intenso del forestiero che rende antipatiche le più belle città, i luoghi meglio favoriti dalla natura.

ADRIANO FIESCO LAVAGNINO.

La Gita Vienna-Budapest e le grandi Escursioni Turistiche

Anche l'ultima grande gita turistica, recentemente compiuta, ed alla quale presero parte ben 310 Soci, ha segnato, come le precedenti, un nuovo passo in avanti nella serie, oramai non piccola, delle grandi escursioni compiute dall'Unione Escursionisti.

E l'aggettivo « grande » va inteso nel suo senso giusto. Non è che questa Gita abbia un maggior valore delle altre che si compiono nell'annata, ma per la sua durata, per i vari dettagli dello svolgimento, per la preparazione che richiede e per la sua natura, giustifica una più intensa propaganda, che riesce di notevole vantaggio all'associazione, sicchè l'aggettivo « grande » viene ad essere appropriato.

Ove si consideri che la Gita Vienna-Budapest venne compiuta nel vicino impero, dove soltanto poco fa si sarebbe esitato a fare una visita in comitiva, è evidente che l'Unione, pur astenendosi da qualunque atto politico, colla sua escursione ha collaborato per una miglior conoscenza dei due popoli. E l'esito dell'escursione fu certamente soddisfacentissimo, sia per la bellezza ed interesse dei luoghi visitati, sia per le agevolezze che ci vennero accordate dalle varie Autorità, come per la cortese accoglienza delle popolazioni, le quali, se anche non si abbandonarono ad appariscenti manifestazioni, ci dimostrarono cionondimeno la maggior simpatia.

Io credo pertanto sia opportuno soffermarci su qualche utile considerazione circa i concetti che conviene rimangano impressi in tutti coloro che prendono parte a queste nostre grandi escursioni all'Estero.

Presentandoci in comitiva, veniamo giudicati non individualmente, nè unicamente come questa o quella Associazione, ma dal contegno nostro, viene ad essere spontaneo il giudizio sul carattere, sull'educazione e sul contegno del popolo italiano, di cui, in quel momento, noi siamo i rappresentanti.

Le Comitive dell'Unione non sono come quelle organizzate da una delle tante Agenzie di Viaggi, formate da persone di diversa educazione e coltura, sconosciute fra loro, amanti unicamente di divertirsi, ma le compongono invece persone tutte fra loro legate da vincoli di amicizia o parentela, appartenenti a classi sociali affini, e certamente tutte di educazione ed istruzione non comune, le quali si propongono non solamente di divertirsi ma anche di accrescere le proprie cognizioni, conoscere nuovi paesi e costumi.

Nelle gite sociali dobbiamo dunque abbandonare ogni sentimento egoistico non appropriato all'occasione, per ricordarci di essere un'accolta di amici non solo che si rispettano, ma che, sopratutto, desiderano restare ben affiatati ed aiutarsi reciprocamente nell'eliminare quei piccoli inconvenienti che, in una comitiva numerosa, non si possono assolutamente evitare, malgrado le maggiori precauzioni e la diligenza di chi è preposto a a dirigere la gita.

Così, riflettendo che vi sono posti per tutti, non soltanto a tavola o negli alberghi, ma anche nei treni, nelle vetture, ecc., giova evitare sempre la ressa che ingenera confusione ed impedisce a tutti di trovare un comodo posto.

Facendo diversamente, i gruppi vengono ad essere sparpagliati, gli amici divisi ed i gitanti si trovano o pigiati o mal comodi, mentre un istante di calma avrebbe permesso di trovare un aggiustamento migliore.

Anche per le consumazioni e gli acquisti, vale la massima: « paese che vai usi che trovi », e ad essa giova adattarsi senza recriminazioni, anche quando quegli usi sono in contrasto coi nostri, perchè, a voler fare diversamente, l'unico risultato è quello di intavolare oziose discussioni con persone che hanno sempre fatto in un certo modo che a loro sembra, non solo il migliore, ma anche non suscettibile di modificazioni, sicchè ogni richiesta in proposito assume delle proporzioni assolutamente non appropriate, anche perchè aggravate dalla difficoltà della lingua.

Fra due che si comprendano bene, poche parole bastano per intendersi, ma dove invece è grande la difficoltà di spiegarsi, una bazzecola diventa un affare di Stato.

Nè è a dimenticarsi che la spesa del viaggio è necessariamente elevata, sicchè una qualche Lira più o meno di spese accessorie, perde ogni importanza e non merita una discussione che, anche se fondata, assume facilmente il carattere di *chicane*.

Del resto è noto che in ogni paese sonvi oggetti cari ed altri a buon mercato; spesso l'alto prezzo è giustificato da forti dazi protettivi, da ingenti spese di trasporto e da altri simili elementi, sicchè non è possibile valutare alla stessa stregua uno stesso prodotto in paesi diversi.

Riassumendo, è nell'interesse dei Gitanti di seguire i suggerimenti dei Direttori e di rivolgersi ad essi per tutte quelle spigazioni che del caso, astenendosi dal voler discutere personalmente coi vari fornitori, perchè, ignorandosi talvolta le condizioni di contratto o le disposzioni che dai Direttori vennero prese per una data circostanza, si rischia di creare incidenti per cose di poco momento e contro la stessa intenzione di chi ha trovato ragione di lagno. ANGELO PEROTTI.

CAMUS CELESTINO - Gerente responsabile

Torino 1913 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I